

## La poesia in forma di satira

Ultimo erede della grande tradizione dei "contrastisti" in ottava, con l'innesto di una forte dose di una raffinatissima provocazione in alta cultura. Questo per me è Davide Riondino. Giocoliere in molti campi: canzone, poesia, cinema, teatro, reportage in video, organizzatore e catalizzatore culturale. Raramente ho conosciuto

un cervello così vulcanico di invenzione e di creatività. Passi una sera a cena con lui e ti racconta cinque o sei poemi, la sceneggiatura di un film, quattro canzoni e un viaggio a Cuba in cerca di quel che ha dimenticato Wim Wenders. Poi di tutto questo è grassa se ne realizza un pezzettino perché in fondo, e questa è la sua filosofia, quando una cosa la si è raccontata a voce

ad un amico, è come se già fosse stata fatta. Qui vi presento tre canti satirici di particolare bellezza e divertimento. Se vi piacciono e sono sulle vostre corde andate a cercarli sul sito di Davide: <http://www.titoloprovvvisorio.it> Lì ne troverete molti altri, alcuni anche in musica, e tutti illustrati dalle belle immagini di Francesco Spadoni, grafico digitale.

## FUNERALI ROMANI

*Al funerale di Ciccio cravatta  
Tutta la gente riempiva la piazza  
Ammiratori e simpatizzanti  
Servitori e praticanti  
Passa lo viggile Pasquale  
Disse: "me sa che nun è normale"  
Poi disse: "mbò va bè che me ne frega a me"*

*Al funerale di Ciccio cravatta  
Sopra la chiesa c'era una scritta  
E c'era Ciccio vestito da papa  
Grande sei piani che benediva  
E passa il parroco col piviale  
Disse: "me sa che nun è normale"  
Poi disse: "mbò va bè che me ne frega a me"*

*Al funerale di Ciccio cravatta  
C'è un elicottero che svolazza  
Come nei cinema dei mafiosi  
Lanciava petali di rosa  
Il poliziotto della centrale  
Disse: "me sa che nun è normale"  
Poi disse: "mbò va bè che me ne frega a me"*

*Al funerale di Ciccio cravatta  
Fanno la musica con la banda  
Il direttore con il clarino  
Suona la musica del Padrino  
Suonano bene suonano male  
Disse: "me sa che non è normale"  
poi disse: "mbo va bè che me ne frega a me"*

*Al funerale di Ciccio cravatta  
C'è una bellissima carretta.  
È la carrozza che accompagnò  
L'ultima visita di Totò.  
Quando i cavalli con i pennacchi  
Videro gli uomini coi mustacchi  
Dissero: "uè Fefè famme capi che c'è"*

*Quando capirono che cos'era  
Ebbero un fremito alla criniera  
Dissero: "siamo per lavorare  
Ma qualche cosa bisogna fare."  
Dissero: "certo porca miseria  
morire è sempre una cosa seria  
ma questo che cos'è che nun se po' vedè."*

*Grande rispetto per il defunto  
ma questa gente non ci ha convinto.  
Non siamo mica cavalli di legno  
quindi dobbiamo lasciare il segno."*

*E mentre andavano a trotto lento  
in mezzo a tutto l'assembramento  
con una mossa sincronizzata  
ci stampigliarono una cagata.*

*E se ne andarono con il morto  
che zitto zitto se n'era accorto  
e disse: "bò va bè che me ne frega a me."*



## FUNERALI ROMANI

## COMANDANTE VARIFACCHIO (Sirtaki-Bolero, cfr "Comandante Che Guevara")

Sul Partenone di sera  
Col sigaro e la bandana  
Soprattutto a primavera  
Atene sembra l'Avana.

A chi domanda chi era  
Quel pelatone un po' mandracchio:  
Parakalò kalimera,  
comandante Varifacchio!

Andò a cercare lontano  
Un avvenire sicuro  
E tornò mezzo australiano  
E furbo come un canguro.

A chi chiedeva chi era  
Quel giuggiolone col pennacchio  
Pelato come una sfera,  
Comandante Varifacchio!

Vado a Berlino e mi oppongo  
Gli racconto la poesia  
Se gli garba ci rimango  
E se un gli garba vo via

C'è chi l'ha visto iersera  
Mangiar la feta con l'abbacchio  
Gli ha detto: "Uè kalimera,  
Comandante Varifacchio!"

Con i calori d'estate  
Son tutti disobbedienti:  
Io gli sparo due cazzate,  
Eccoli tutti contenti.

C'è chi l'ha visto in balera  
Nella laguna di Comacchio  
Col chiodo nero a pantera  
Comandante Varifacchio!

La Grecia s'è sbriciolata  
Syriza passa di moda:  
Ma la moto è lucidata,  
L'importante è che si goda.

E vai, con la canottiera  
E il tuo temibile atacchio!  
Parakalò kalispera,  
Comandante Varifacchio!



## EROS E DEMOGRAFIA

"La demografia non è una favola, è una scienza: senza l'immigrazione ci avvieremo a una lenta ma irreparabile scomparsa. Quanti dei nostri concittadini ne sono consapevoli?"  
Corriere, 24.06.2015

Ci suggerisce Galli della Loggia  
Che in tutta Europa, da Berlino a Foggia,  
S'abbia una crisi di demografia:  
Per cui, signora mia,  
L'immigrato rinsangua, o si soccombe.  
Per evitar la tomba,  
L'Europa ha da pensarsi meticcicata:  
E quindi, fecondata.  
Naturalmente con regole attente,  
Come ci illustra Ernesto chiaramente.

Letto l'articolo, immediatamente  
Accesi l'ingranaggio,  
Onde per cui composti questo carne,  
Di cui propongo un saggio.  
Signori miei, che cosa vi ricorda  
Questa compatta trasnigrazione,  
Questo liquido sciame di persone,  
Che spuma ai Balzi Rossi sulla riva?  
Anime alle deriva  
Ultimi testimoni del viaggio

Che sale da profondità selvagge,  
Da scosse indecifrabili di rabbia,  
E il desiderio vola sul deserto,  
Mille ne uccide il vento della sabbia,  
Infine il mare aperto.  
Dei rimanenti, molti li sprofonda  
L'atarassia dell'onda:  
Fin quando, nel profondo della riva,  
Batte la vita che è rimasta viva,  
L'abbraccia e la feconda.

Cronaca quotidiana, che rimanda  
- nella fisiologia di tanto evento -  
A un lessico, che inevitabilmente  
È il lessico della fecondazione:  
Mille semi, la stessa vocazione:  
Riprodurre la specie. Gioventù,  
Istinto primigenio, selezione  
Dai molti ai pochi; partire a milioni  
Per arrivare in cento, che in virtù  
Di quel coraggio che ci lascia vivi,

Risultano i più forti e i più aggressivi.  
Il sesso, in fin dei conti, è un arrembaggio:  
Si incastrano i navigli,  
E si mischia gridando l'equipaggio,  
Per cui nascono i figli:  
E quindi si rinfranca,  
In virtù del violento desiderio  
Dell'africano disperato imperio,  
La sensuale e stanca  
Grande bellezza dell'Europa bianca.

Che vive in una banca,  
E da femmina seria si dispone  
Alla riproduzione:  
Sceglie caratteristiche e criteri  
Per eleggere i padri,  
E li vuole selvatici ma seri,  
Forti e lascivi, però mica ladri.  
Quindi, leggi severe,  
Scuola di canto e di belle maniere,  
Che riprodursi costa quel che costa:

S'ha da pagar le imposte,  
Ed abbassar le creste,  
Salvare i tremolanti pensionati  
Pagando i contributi  
Coi quali i pensionati tremolanti  
Paghino le badanti:  
Render fiato al respiro e sangue al cuore  
E riattivare il giro virtuoso  
Del denaro, l'eterno seduttore,  
Primo motore misericordioso

Che li accoglie operoso  
benedicendo il bianco come il nero,  
Nel santo ministero  
Del grembo della chiesa universale,  
Ricomponendo in questa visione  
Mercato e religione,  
Risuscitando nella capitale  
L'anima dell'Impero  
Che si diffonde da Berlino a Foggia,  
Come ci dice Galli della Loggia.

...scenderemo alle terme, con in braccio  
Un filone di pane  
Che costa quanto il gemitto selvaggio  
Di quelle nigeriane:  
Mentre le nostre magruline cugine  
Torbide e dissenate  
Accoglieranno giovani migranti  
Nei triclini dorati, che ringhiano  
Divoreranno ignude, tatuate  
Con scritte bizantine;

Rinascerà tra rondini e campane  
L'Urbe che resse il mondo,  
Vedremo risalire dall'immondo  
Abisso delle metropolitane  
L'anima di ogni razza,  
Violenta ed impudica,  
E nella quotidiana  
Battaglia tra vecchiaia e giovinezza  
Rifiorirà la parentela antica  
Tra potere e bellezza;

Venere e Marte stretti nell'amplesso  
Di un unico destino  
Di Roma che raccoglie guerra e sesso  
Sotto un Papa argentino.